

■ ■ PD/1

*Ecco il correntone che soffre le larghe intese (con un occhio al congresso)*■ ■ MARIO  
■ ■ LAVIA

**R**enziani. Civatiani. Veltroniani. Prodiani. Rosy Bindi. Un bel gruppo (quanti esattamente nessuno può dirlo): è fra queste componenti dem che a Montecitorio ieri sono venute le astensioni e i no di chi si è alzato e non ha partecipato al voto.

Molta confusione, altrimenti il dissenso sarebbe stato più vistoso. Una crepa. L'ennesimo episodio di malessere in un gruppo parlamentare che appare indomabile, non solo per evidenti ragioni politiche ma proprio per un malessere più di fondo cui nessuno riesce a dare risposta. Un po' è lo stesso demone dei voti contro Marini e Prodi. Non è solo una questione "congressuale": i renziani si sono mossi in ordine sparso, evidentemente privi di una direzione politica. Civati ha capito subito che votare a favore della richiesta del Pdl di stoppare i lavori, seppure riducendone l'impatto a un solo pomeriggio, sarebbe suonato come un favore ai berlusconiani. E si è astenuto.

Bisognerà abituarsi al fatto che nei prossimi mesi ogni atto del Pd andrà letto con gli occhiali congressuali perché è ipotizzabile che lo sfarinamento postelettorale non è destinato a ricomporsi prima delle assise nazionali.

Alla fine i renziani si sono ricordati: in una nota firmata da Michele Anzaldi, Matteo Biffoni, Ernesto Carbone, Paolo Coppola, Filippo Crimi, Marco Donati, Silvia Fregolent, Federico Gelli, Ernesto Magorno, Ivan Scalfarotto hanno scritto che «la gestione del voto da parte della dirigenza è stata incomprensibile».

Poi c'è il merito, ovviamente: «Di fatto abbiamo votato in polemica contro una decisione della Cassazione», ha commentato Paolo Gentiloni, uno di quelli che non ha voluto partecipare al voto. E come lui ha fatto anche un pezzo da novanta come Rosy Bindi, ormai su posizioni sempre più critiche, soprattutto quando in questione c'è il rapporto col Pdl: «Dove andremo a finire...», l'hanno sentita mormorare. E allo stesso modo è andato in sofferenza il residuo prodismo che ancora alberga nel Pd, con Sandra Zampa inviperita («Non sono contro le larghe intese, sono contro i larghi sbracamenti»), e i veltroniani basiti per «una conduzione cinica della vicenda: se si fosse riunito il gruppo, l'indicazione di Speranza non sarebbe passata».

Cosa sarebbe accaduto se la richiesta del Pdl non fosse stata accolta? Meglio non pensarci: sicuramente un dramma. Ha perciò prevalso la "ragion politica" ma la ferita resta. Epifani dicendo che «la corda si può spezzare» vuole sintonizzarsi con questo malessere. Basterà?

@mariolavia

